

I nomi propri nel parlato spontaneo

Aspetti interazionali

Elwys DE STEFANI

Centre de Linguistique Appliquée, Institut de Linguistique, Université de Neuchâtel,
Espace Louis-Agassiz 1, CH-2000 Neuchâtel; elwys.destefani@unine.ch et
Romanisches Seminar, Universität Basel, Stapfelberg 7/9, CH-4051 Basel;
elwys.destefani@unibas.ch

This paper examines the way speakers use personal names (in particular co-participants' names) in informal conversation, in order to accomplish various interactional activities that go beyond simple addressing purposes. The analysis – which will be led within the theoretical framework of conversation analysis – is based on audio and video data of a couple engaged in an everyday shopping activity. In these data, personal names are often used in assessment sequences as well as when agreeing or disagreeing is exhibited by the social actors. Moreover, it will be argued that personal names can be used as indexical items that speakers can employ to point to extralinguistic objects or to particular loci of verbal interaction. Introducing the co-participant's name in one's turn can be seen as a way of constituting a locally relevant point in the ongoing interaction. Evidence for this assumption derives also from the analysis of the video data in the last section of the article.

1. Introduzione

Non è raro che i parlanti immettano nel proprio discorso i nomi di persona dei loro interlocutori, sia nelle conversazioni informali che in contesti istituzionali. E' stato osservato, in particolare, che i nomi affiorano con un'alta frequenza nelle fasi di apertura dell'incontro sociale. Il nome viene allora usato come strategia d'allocuzione e può essere accompagnato da gesti (cenni del capo o della mano) o da un orientamento fisico verso la persona interpellata. Nelle conversazioni telefoniche, il ricorso al nome funziona invece come dispositivo di autoidentificazione del parlante; cfr. Schegloff (1979)¹. Anche nelle fasi di chiusura si osserva spesso l'emergere dei nomi degli interlocutori impegnati nella conversazione, che allora possono essere formulati all'interno di turni di parola che si sovrappongono; cfr. Sacks & Schegloff (1973), Jefferson (1973).

Sono stati analizzati, inoltre, i modi in cui certe forme allocutive contribuiscono a definire lo spazio comunicativo tra gli interlocutori, per cui si ha maggiore distanza comunicativa quando si usa il cognome, mentre l'uso del prenome tende ad aumentare la prossimità e conferisce maggiore intimità alla

1 Le differenze strutturali nelle sequenze di apertura possono essere studiate in rapporto alle norme conversazionali cui gli interlocutori si orientano. Per un'analisi delle aperture nelle conversazioni telefoniche in diverse lingue (tra cui l'italiano e il tedesco) si rinvia al volume di Thüne & Leopardi (2003). Un confronto tra le routine conversazionali italiane e inglesi nelle sequenze di apertura degli incontri di servizio è stato avanzato da Zorzi Calò, Brodine, Gavioli & Aston (1990).

situazione comunicativa; cfr. Schwitalla (1995). In quest'ottica, il ricorso al nome di persona può servire a costituire i ruoli sociali degli interlocutori così come il tipo di conversazione in cui sono impegnati².

I nomi di persona, tuttavia, non affiorano soltanto nelle fasi periferiche della conversazione; gli interlocutori possono ricorrervi, in effetti, durante tutto lo svolgimento dell'interazione verbale. Nel corso di una conversazione, il nome di persona può essere usato, ad esempio, per indicare il prossimo locutore, marcando in tal modo il passaggio del turno di parola. Si pensa in particolare alla comunicazione in classe, in cui l'insegnante ha la possibilità di interpellare un allievo con un'allocuzione nominale. Nell'esempio che segue – tratto da una conversazione sul bilinguismo intercorsa tra una linguista (Q) e quattro allievi delle scuole medie – il nome di persona viene usato per identificare e additare la prossima locutrice (Claudine, C) e, nel contempo, per segnalare l'imminente transizione del turno di parola:

Es. 1 (FNRS-F)³

1108 Q pour toi ce serait plus dur\ (0.5) et pour toi claudine
1109 C en italien ce serait beaucoup plus simple\

In numerosi casi, l'allocuzione emerge alla fine del turno di parola, così anche nell'esempio 1: ciò darebbe al locutore successivo, tra l'altro, la possibilità di "cancellare" la produzione del nome di persona sovrapponendo ad esso l'inizio del proprio turno di parola. Numerosi indizi permettono di affermare che i partecipanti si orientano verso questa possibilità. Jefferson (1973; 73) fa notare che nel caso in cui il turno successivo a un'allocuzione è formulato senza ritardo, la locutrice relativa (Claudine, nell'es. 1) dimostra di accettare il compito assegnatole da Q, che consiste nel prendere la parola e nel dare un giudizio personale su una questione. Qualora si realizzasse una pausa dopo un'allocuzione situata a fine turno, ciò indicherebbe una certa riluttanza a parlare da parte dell'interlocutore. I nomi di persona possono essere usati, inoltre, per segmentare il discorso, in particolare, per marcare un *topic change*, ossia un cambiamento o riorientamento dell'oggetto di discorso.

Nei paragrafi che seguono, l'intento sarà di analizzare l'affiorare dei nomi degli interlocutori nel corso di una conversazione spontanea tra due ragazzi (Piero

2 Schwitalla (1995; 499) fa notare, ad esempio, che le allocuzioni formulate con nomi di persona sono più frequenti nelle dispute.

3 Il corpus da cui proviene questo esempio è stato costituito da Bernard Py, Marinette Matthey e Cecilia Serra nel quadro del progetto di ricerca 12-50777.97 sostenuto dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica. Attualmente è in corso all'Università di Neuchâtel un progetto di ricerca diretto da Simona Pekarek Doehler, intitolato *Les constructions topicales et focales comme ressources interactionnelles. Une investigation sur l'axe grammair - interaction sociale* (sussidio FNS No. PP001-68685). Si ringraziano i direttori di entrambi i progetti per aver messo a nostra disposizione il corpus.

e Carmine) impegnati a fare la spesa in un noto centro commerciale ticinese⁴. Si tratterà di vedere in che modo e a che fine i nomi vengono utilizzati dagli interlocutori nella conversazione. In particolare, si indagherà sul modo in cui i nomi vengono usati per strutturare il discorso, così come sul ruolo che i nomi giocano in determinate sequenze dell'interazione "commerciale", ad esempio durante le fasi di *decision-making*. L'indagine si avvarrà degli strumenti che offre l'analisi conversazionale⁵.

2. Il nome dell'allocutario

L'allocuzione può servire a un partecipante che detiene il turno di parola – lo si è appena visto – per identificare il prossimo locutore. Nel caso in cui una conversazione (che è regolata, in sè, dall'alternanza dei turni di parola) è costituita da due interlocutori, questo uso allocutivo può apparire superfluo. Si veda tuttavia la sequenza che segue:

Es. 2 (cons42271AAAB)

```
617 (19.0)
618 car: piero
619 pie: no no le cosce di pollo no\
```

Il turno di Carmine (r. 618) interviene dopo una pausa di 19 secondi, durante la quale il dispositivo di alternanza dei turni era stato sospeso. In quest'ottica, l'enunciato di Carmine serve a ristabilire il contatto con il suo interlocutore: il turno di Carmine fa sì che Piero si avvicini fisicamente al luogo in cui si trova Carmine, in modo che entrambi i partecipanti vengono a posizionarsi in uno spazio sufficientemente ristretto per consentire un'interazione verbale.

Il valore fàtico con cui viene usato il nome di persona emerge retrospettivamente anche dal turno successivo (r. 619) che non è orientato, in primo luogo, verso il turno di parola precedente, ma verso l'oggetto che Carmine tiene in mano (una confezione di cosce di pollo). Questo esempio permette di osservare come la comunicazione verbale è intrinsecamente legata alla strutturazione dello spazio da parte dei parlanti e alla manipolazione degli oggetti.

Carmine:	"Piero"	esibisce una confezione di cosce di pollo
	↕	↕
Piero:	si dirige verso Carmine	"No no le cosce di pollo no"

4 Si ringrazia il direttore della Migros Ticino, Lorenzo Emma, per averci permesso di effettuare delle riprese video in un supermercato Migros.

5 Per un'introduzione all'analisi conversazionale si rinvia a Galatolo & Pallotti (1999), Gülich & Mondada (2002), ten Have (1999).

Il turno di Carmine si compone, in effetti, di un enunciato verbale – cui Piero risponde con un riorientamento fisico – e della manipolazione di un oggetto – cui Piero si riferisce nel suo turno di parola. In questo modo, Piero rende riconoscibile la propria interpretazione del turno precedente, cui ascrive una funzione conativa.

3. Puntare un oggetto extralinguistico

Come si è visto, il nome di persona può essere usato per ricostituire il contatto tra gli interlocutori. Non di rado, nelle sequenze di questo tipo, la formulazione del nome interviene in turni finalizzati a portare l'attenzione dell'interlocutore su un oggetto extralinguistico (cfr. esempio precedente).

L'esempio che segue emerge mentre Piero e Carmine stanno percorrendo il negozio con l'intento di trovare un dentifricio. Piero – che passa davanti allo scaffale dei dentifrici – precede di qualche metro Carmine, che lo richiama (r. 1012) nel momento in cui costui si trova in vicinanza dei dentifrici.

Es. 3 (cons42271AAAB)

```
1010 pie: e il dentifricio cos'ha- .. proviamo a vedere cos'hanno qui
1011 (22.0)
1012 car: è qui il dentifricio piero
1013 pie: dove/
1014 (0.6)
1015 car: ci sei passato proprio davanti\
```

Anche in questo caso, Piero si orienta fisicamente verso Carmine prima di prendere la parola alla r. 1013. Il nome di persona è pronunciato da Carmine alla fine del turno e serve a marcare un punto di transizione che viene riconosciuto e sfruttato dal suo interlocutore. Con il suo enunciato (r. 1012), Carmine fa sì che Piero si orienti verso il luogo in cui lui stesso è posizionato. A questo scopo, Carmine ricorre a una serie di risorse conversazionali: 1) usa un riferimento deittico che segnala in modo esplicito l'origo dell'enunciato ("è qui"); 2) si riallaccia al topic su cui portava la sequenza che precede la pausa di 22 secondi; 3) impiega una costruzione sintattica marcata, ossia una dislocazione a destra del soggetto; 4) chiude il turno con il nome del suo interlocutore; 5) si ferma fisicamente davanti al luogo in cui sono esposti i dentifrici.

Il turno di Carmine, insomma, è disegnato in modo da riportare l'attenzione di Piero non solo sui dentifrici esposti nel negozio, ma anche sul luogo in cui si trova Carmine, verso cui Piero si orienterà, assicurando in tal modo la buona continuazione dell'interazione.

4. Intensificare un enunciato imperativo

Il nome di persona può essere usato anche ad altri fini pragmatici, come, ad esempio, per aumentare il grado d'imperatività di un enunciato. Nell'estratto

che segue, Piero e Carmine si trovano dinanzi allo scaffale in cui sono esposti vari tipi di dentifrici:

Es. 4 (cons42271AAAB)

```
1029 pie: guarda se ti piace
1030 (2.5)
1031 car: ma non si sente&
1032 pie: &no no . carmine non aprire\
```

Alla riga 1029 Piero usa una formulazione imperativa per invitare Carmine ad annusare il dentifricio che gli porge e da cui ha svitato la chiusura. Di seguito – durante il silenzio conversazionale indicato alla r. 1030 – Carmine annusa il dentifricio e procede quindi alla formulazione del turno alla r. 1031. Nel contempo, si accinge a sollevare la sottile pellicola con cui il dentifricio è sigillato. È a questo punto che Piero interviene con il turno “no no . carmine non aprire\” (r. 1032), con cui esprime un imperativo negativo. L’affiorare del nome di persona in questa sequenza non può essere spiegato con l’intento di assicurare l’orientamento reciproco degli interlocutori, dato che durante tutta la sequenza, entrambi i partecipanti si trovano nel medesimo spazio comunicativo. Il suo emergere a questo punto dell’interazione può invece essere visto come un rafforzamento della modalità deontica. In effetti, Piero disegna il proprio turno come divieto, operando su almeno tre livelli: 1) apre il turno con un susseguirsi di due “no”: ciò gli permette di segnalare il suo disaccordo con l’attività abbozzata da Carmine e di preparare l’imperativo negativo che seguirà nel medesimo turno; 2) immette nel turno il nome del suo interlocutore, che, nel caso specifico, ha un valore indessicale: come si è visto negli esempi precedenti, in molti casi il nome dell’interlocutore viene usato, da un lato, con finalità allocutive e, dall’altro lato, serve a portare l’attenzione su un oggetto extralinguistico o su una disposizione spaziale. In altre parole, il nome dell’interlocutore può essere usato per puntare ciò su cui si vuole portare l’attenzione e, nel contempo, per introdurre o riattivare un oggetto di discorso. Se si traspone questa constatazione allo svolgimento lineare (sull’asse del tempo) del turno di Piero, è possibile affermare che, nel caso specifico, Piero adopera il nome del suo interlocutore per portare l’attenzione su quanto seguirà immediatamente nel medesimo turno di parola, ossia sull’imperativo negativo; Piero ricorre al nome del proprio interlocutore all’interno di una pratica referenziale con cui addita il segmento dell’enunciato che segue immediatamente (a differenza degli esempi 2 e 3, in cui il nome serve a identificare un oggetto extralinguistico); 3) Piero chiude il turno di parola formulando un divieto. Il valore proibitivo del proprio turno di parola è accentuato, inoltre, dall’orientamento dello sguardo di Piero, che fissa il dentifricio nelle mani di Carmine.

5. Il nome di persona negli *assessments*

Nel corpus sottoposto ad esame si osserva un ricorso frequente ai nomi di persona dei partecipanti nelle fasi di *assessment*. Con questo termine si è soliti indicare quelle sequenze della conversazione in cui i locutori procedono a una valutazione di persone o di eventi trattati nell'interazione; cfr. Goodwin & Goodwin (1987). E' stato osservato che nella conversazione spontanea la valutazione di un locutore A è spesso seguita da un secondo *assessment* enunciato da un locutore B; cfr. Pomerantz (1975) e Pomerantz (1984):

Es. 5 (cons42271AAAB)

```
677 pie: se io a p- . se io a pranzo- s- se domenica a pranzo mangiamo
678 la pasta col sugo .. e poi una bella insalata di quelle che so
679 fare io
680 (0.6)
681 pie: le mie famose insa[late
682 car: [non s- . per me non [s- non saziano quelle&
683 pie: [a cena/
684 car: &insalate che fai tu\
```

Nell'esempio 5, Piero introduce il referente "insalata" e esprime una valutazione tramite l'aggettivo "bella", poi aumenta il grado della valutazione con l'espressione "le mie famose insalate"⁶. Carmine fa seguire questa valutazione espansa da un *second assessment* (r. 682-684) con cui esprime il suo disaccordo con quanto affermato da Piero. La pausa che è realizzata tra la prima valutazione di Piero e la riformulazione successiva (r. 680) è significativa, dato che la sua presenza indica che la valutazione di Carmine sarà formulata, con molta probabilità, attraverso un disaccordo; cfr. Pomerantz (1984; 70). Dopo questa breve pausa, in effetti, Piero si autoseleziona per proporre lui stesso una sorta di seconda valutazione, ricorrendo a un *upgrade* e prospettando come mossa preferenziale successiva un turno di accordo da parte del suo interlocutore. E' solo verso la fine di questo turno che Carmine prende la parola, in sovrapposizione con il turno di Piero, producendo un disaccordo.

Spesso, in sequenze di valutazione di questo tipo emergono i nomi di persona degli interlocutori. Come è stato rilevato da Jefferson (1973; 71) in rapporto alle fasi di chiusura, anche nelle sequenze valutative la posizione preferenziale dell'elemento allocutivo sembra essere la fine del turno. Si tratterà di osservare, di seguito, a quali fini vengono usati i nomi di persona. Sarà inoltre necessario vedere in che modo il posizionamento sequenziale dell'allocuzione è pertinente per l'attività in corso, che consiste appunto nel valutare un oggetto di discorso. Pare, in effetti, che il riferimento al proprio interlocutore attraverso l'uso del suo nome contribuisce a definire il tipo

6 E' un caso di *upgrade*, un fenomeno che Pomerantz (1984; 65) ha osservato soprattutto nei *second assessments*; consiste nell'impiegare espressioni che hanno un'intensità valutativa più alta rispetto ai termini usati nella prima valutazione.

d'attività in cui si è impegnati: è ciò che Goodwin (1987; 9) chiama *assessment activity*.

In un articolo recente, Goodwin (2003b) analizza il modo in cui i nomi possono essere usati dagli interlocutori per descrivere gli oggetti di discorso che saranno valutati di seguito. In effetti, prima di procedere a un assessment, occorre definire su quale elemento del discorso porterà la valutazione. Non si tratta necessariamente, in quest'ottica, di nomi di persona, ma, in genere, di qualsiasi tipo di referenti lessicali usati per identificare un oggetto, tra cui si annoverano anche i nomi propri. In questi casi, la menzione del nome contribuisce in primo luogo a costituire l'oggetto che i partecipanti trattano come *assessable*, come "valutabile". Un nome di persona può essere usato dagli interlocutori, ad esempio, per descrivere un oggetto o per riferirsi a un'esperienza sociale che può essere valutata successivamente:

Es. 6 (cons42271AAAB)

997 pie: la vogliamo fare la specialità di sabrina/
998 car: no^e- .. non mi piace

Se nell'esempio 6 il nome di Sabrina "provoca" una valutazione in quanto permette a Carmine di identificare la "specialità" cui si riferisce Piero, nell'estratto successivo il nome di persona compare all'interno di una sequenza di disaccordo in cui Carmine valuta negativamente la proposta precedente (" [prendi questo", r. 1166) di Piero:

Es. 7 (cons42271AAAB)

1163 pie: gabriella aveva comprato questo invece
1164 (3.0)
1165 car: no no no:: [va bene qu-
1166 pie: [prendi questo
1167 car: e perché dovrei prendere quello di gabriella scusa a me
1168 gabriella non sta simpatica
1169 pie: sì lo so che non ti sta simpatica neanche a me (sta simpatica)

5.1. *Accordo e disaccordo*

Fare la spesa in coppia in un centro commerciale implica, in molti casi, che i consumatori devono decidere in comune quali prodotti acquistare. Le sequenze di *decision-making* sono pertanto delle fasi privilegiate per osservare i segmenti di accordo e di disaccordo. Nell'esempio 8, Piero e Carmine stanno discutendo di una cena che vogliono preparare e del pesce che devono acquistare. La coppia aveva progettato di recarsi a Ponte Tresa il giorno dopo:

Es. 8 (cons42271AAAB)

585 car: eh::::: (2.5) e al limite se andiamo a ponte tresa compriamo il
586 pesce a ponte tresa per dirti che [mag-
587 pie: [e però dobbiamo portare
588 tanto vale che lo compriamo oggi
589 car: no . qui non c'è cioè n::::- non me l- non lo voglio comprare
590 qua il pesce pie[ro
591 pie: [va be' . allora .. non compriamolo al limite

592 facciamo la pasta domani sera
 593 (4.0)
 594 car: eh al limite dai
 595 pie: (dai) allora al limite facciamo la pasta

Alla r. 585 Carmine propone di comprare il pesce a Ponte Tresa. Con il suo turno, Piero esprime il proprio disaccordo con la proposta di Carmine. Successivamente (r. 589), Carmine esprime a sua volta un disaccordo molto forte, marcato dal “no” in apertura e – dopo una breve pausa – da una serie di argomenti con cui disegna retrospettivamente il turno di Piero come contrario al proprio punto di vista. Carmine formula un enunciato molto generale (“qui non c’è”, r. 589), e procede immediatamente a un’autoriparazione che si chiude con una forma sintatticamente marcata: “non lo voglio comprare qua il pesce piero”; r. 589-590. In questo caso, la dislocazione a destra del sintagma nominale “pesce” serve a marcare il forte contrasto con la proposta di Piero⁷: questa divergenza è ulteriormente rinforzata dalla menzione del destinatario del disaccordo, attraverso il nome di Piero. In sovrapposizione con la produzione del suo nome, Piero avvia un turno in cui esprime ora il suo allineamento con l’obiezione avanzata da Carmine; r. 591. E’ una sovrapposizione significativa, in quanto permette a Piero di esprimere il proprio accordo con la posizione di Carmine non solo tramite il contenuto proposizionale del suo enunciato, ma anche attraverso l’immediato posizionamento sequenziale del proprio turno. Se Piero avesse lasciato il posto a una pausa dopo la menzione del suo nome da parte di Carmine, ciò poteva essere visto dal suo interlocutore come un forte indizio per il sussistere del disaccordo; cfr. Pomerantz (1984; 65).

5.2. Valutare un evento

In certi casi le valutazioni possono essere viste come una specie di commento a un evento (comunicativo) precedente:

Es. 9 (cons42271AAAB)

430 pie: prendiamo anche i cubetti di ghiaccio così se voglio fare
 431 un’insalata nei prossimi giorni la faccio con i cubetti::
 432 [eh
 433 car: [i cubetti [di ghiaccio/
 434 pie: [eh^i: cubetti scusami i cubetti: ((ride)) di speck
 435 car: <mamma pie:ro>((con voce lamentevole))
 436 pie: e va be’ scusami mo abbiamo preso la lattuga ghiacci (quindi)
 437 (1.0)
 438 car: i cubetti di ghiaccio eah: andiamo a pijà i cubetti di
 439 [ghiaccio ((ride))
 440 pie: [((ride)) scemo ((ride)) . guarda che tutte queste saranno: .
 441 documentate

7 Si rinvia a Berruto (1986) e Ferrari (1999) per gli aspetti sintattici e informativi delle dislocazioni a destra in italiano. Sugli aspetti prosodici e pragmatici si leggano Rossi (1999) e Rossi (in stampa), mentre si segnala Simone (1997) per un approccio diacronico alle costruzioni dislocate nelle lingue romanze.

Alla r. 433 Carmine isola un elemento del turno precedente (“i cubetti di ghiaccio”) pronunciandolo con un’intonazione ascendente; ciò in sovrapposizione con un segno di esitazione di Piero e all’inizio di una sequenza di riparazione. Nella riformulazione dell’unità lessicale problematica, Piero ride prima di pronunciare il sintagma “di speck” (r. 434). Ciò gli permette 1) di identificare e rendere riconoscibile la parte problematica del suo turno facendo precedere la forma riparata dal suo ridere e 2) di rappresentare questo evento comunicativo come un *laughable*, come un evento che va commentato dagli interlocutori con un ridere più o meno prolungato.

A questo punto Carmine interviene con un turno breve in cui esprime una valutazione della sequenza precedente, pronunciando con voce lamentevole “mamma pie:ro” (r. 435). Il nome di persona è realizzato con un allungamento vocalico ed è posizionato alla fine del turno. Carmine usa il nome per delimitare un’unità enunciativa (*turn-constructive unit*, cfr. Sacks, Schegloff & Jefferson 1978, 10ss.), rendendo riconoscibile la possibilità di transizione della parola. Nell’indicare un punto di transizione possibile, il nome non funziona soltanto come semplice elemento allocutivo. Posizionandolo alla fine del turno, Carmine esibisce in effetti anche l’orientamento del suo turno verso un accordo (cfr. es. 8).

E’ stato osservato da Pomerantz (1984; 72) che in molti casi un turno di disaccordo, in effetti, è iniziato con una “premessa” di accordo:

Es. 10 (cons42271AAAB)

```

560 car: e dai . prendiamo lo speck\
561 (1.0)
562 pie: eccoli lì\
563 (3.5)
564 car: ah^aspetta che ci sono dei due ti:pi\ no no aspetta (lo
565 [so] eh: bisogna scegliere quello giusto\
566 pie: [<speck e sxxx>((legge))
567 (1.0)
568 pie: crudo e da cuocere^è questo/
569 (0.8)
570 car: sì è quello giusto\
571 pie: <sì [xxx>((a voce bassa)
572 car: [questo scade il sedici del tre/ sia- [mo:
573 pie: [sì carmine ma . non
574 so' scemo [li riconosco lo^eh lo speck xx
575 car: [okay\

```

Piero e Carmine stanno scegliendo una preparazione di cubetti di speck, da mangiare “crudo e da cuocere” (r. 568). Alla r. 562 Piero punta il dito su una confezione che Carmine di seguito – alla fine del suo turno di r. 564-565 – prenderà in mano. Piero indica ancora una volta la confezione con il dito mentre produce la prima parte di una coppia adiacente (“crudo e da cuocere^è questo”, r. 568) e mentre Carmine avvicina il prodotto a sé. Alla r. 570 Carmine completa la coppia adiacente con un turno in cui afferma che lo speck estratto dal frigorifero “è quello giusto”. Segue un segnale di accordo (“sì”, r. 571) prodotto a voce bassa da Piero, che lo fa seguire da un enunciato

non percepibile. Con il suo turno formulato in sovrapposizione (r. 572), Carmine procede a una cancellazione del turno precedente sia a livello fonico (rendendolo inaudibile), sia a livello di orientamento topicale: Carmine dimostra in effetti di aver concluso la “fase della scelta” e di orientarsi ora verso una verifica della data di scadenza del prodotto. Piero sfrutta successivamente un momento di esitazione nel turno di Carmine per procedere a ciò che sembra essere una riformulazione del turno “cancellato”: “sì carmine ma . non so’ scemo [li riconosco lo^eh lo speck xxx”, r. 573-574).

Nel turno di Piero si possono riconoscere due fasi: in un primo tempo Piero orienta il proprio turno verso un accordo (“sì carmine”), in un secondo tempo esprime invece un disaccordo e una valutazione dell’evento precedente (“ma . non so’ scemo”). Questa struttura, che è stata descritta da Pomerantz (1984; 72) per l’inglese, serve a dilazionare l’emergere del disaccordo.

Il nome di Carmine è pronunciato da Piero alla fine del segmento di accordo ed è immediatamente seguito da una congiunzione contrastiva e da una micropausa (“ma . ”). Nel posizionare il nome del suo interlocutore alla fine della prima parte del turno, Piero 1) esibisce che il disaccordo che seguirà sarà indirizzato a Carmine e 2) anticipa il punto di transizione possibile che sarà costituito dalla micropausa successiva. La pausa dopo il “ma” è collocata ad un punto dell’interazione che Carmine potrebbe sfruttare per prendere la parola. Carmine, tuttavia, non interviene, sì che Piero può avviare la fase di disaccordo. La pausa costituisce in effetti un momento critico dell’interazione; ciò è visibile anche sulla base dei dati video:

Immagine 1



car: sia- [mo
pie: [sì

Immagine 2



pie: scemo

La prima immagine rappresenta il punto dell’interazione che precede l’emergere del nome di persona: Carmine tiene nella mano destra la confezione di cubetti di speck, mentre la mano sinistra è alzata in modo da permettergli di comparare la data di scadenza indicata sull’imballaggio con la data attuale segnata sul datario dell’orologio. Nella seconda immagine – che riproduce una fase dell’interazione posteriore all’introduzione del nome di

persona – Carmine esibisce una postura diversa: la mano sinistra è abbassata, l’oggetto nella mano destra non è più focalizzato dallo sguardo e Carmine si volta con tutto il corpo verso destra, dove è situato il carrello delle spese. Carmine esibisce in questo modo che la presa di decisione relativa al prodotto da acquistare è conclusa e si accinge a trasferire la confezione di cubetti di speck nel carrello. Dal punto di vista dell’organizzazione sequenziale dell’attività, è interessante osservare a quale punto dell’interazione verbale la presa di decisione risulta definitiva: in effetti, Carmine avvia i movimenti fisici appena descritti dopo la menzione del suo nome da parte di Piero e – più precisamente – in sovrapposizione con la micropausa successiva. Come si è visto, la pausa nel turno di Piero rappresenta un punto di transizione possibile: Carmine si orienta a questa proprietà dando inizio a una serie di movimenti fisici con cui rende riconoscibile l’uscita dalla sequenza di *decision-making*. Questa mossa può apparire, inoltre, come una strategia che Carmine mette in opera per minimizzare il disaccordo che si sovrappone al suo movimento di “ritiro”, passando a una fase successiva dell’interazione: mentre Piero si riferisce ancora alla presa di decisione (“non so’ scemo [li riconosco lo^eh lo speck xx”, r. 574), Carmine ratifica la scelta collaborativa del prodotto con un “[okay” (r. 575).

5.3. La valutazione collaborativa di un prodotto

L’esempio 11 ripropone un segmento dell’interazione che vede Piero impegnato a scegliere una vaschetta di fragole :

Es. 11 (cons42271AAAB)

```

347  pie:  queste mi sembrano più buone\ quanto [costano
348  car:                                     [MACchè c’è pure quella
349  ma:rcia piero
350  (1.0)
351  pie:  ah è vero

```

La sequenza si apre con una valutazione di un oggetto extralinguistico cui Piero si riferisce con l’elemento deittico “queste” (r. 347). Piero continua il proprio turno senza pausa interrogandosi sul prezzo del prodotto. Rende riconoscibile, in tal modo, che orienta la sua valutazione verso un accordo di Carmine. Nel turno che segue (r. 348), Carmine formula un disaccordo, marcato a livello prosodico da un aumento del volume all’inizio del turno. Carmine introduce inoltre un argomento – con una struttura presentativa riferita all’oggetto extralinguistico – con cui fa apparire come non “corretta” la valutazione di Piero: “c’è pure quella ma:rcia piero” (r. 348-349). Chiude il suo turno di disaccordo pronunciando il nome del suo interlocutore; ciò gli permette non solo di dare maggiore peso alla sua obiezione, ma anche di rendere riconoscibile al suo interlocutore che la mossa preferenziale successiva consiste nel formulare un accordo. Piero si allinea con l’orientamento espresso da Carmine e formula un turno di accordo (r. 351).

Sulla base della struttura semplice (prima valutazione/seconda valutazione) evocata sopra, questa breve sequenza può essere rappresentata come segue:

1. Piero: Prima valutazione orientata verso un accordo (r. 347)
2. Carmine: Seconda valutazione formulata come disaccordo (r. 348-349)

2. Carmine: Prima valutazione orientata verso un accordo (r. 348-349)

3. Piero: Seconda valutazione formulata come accordo (r. 350)

Il turno di Carmine svolge dunque un duplice ruolo nell'interazione e permette di costruire un accordo comune tra entrambi gli interlocutori. Proprio alla fine di questo turno emerge il nome di Piero.

6. Conclusione

L'analisi ha rivelato che in una conversazione spontanea i partecipanti usano i nomi dei loro interlocutori per compiere diverse attività interazionali in cui sono impegnati. Partendo dall'uso del nome come allocutivo, sono state analizzate altre sequenze della conversazione, organizzate intorno al nome di persona. Si è visto, in particolare, che il riferimento al nome dell'interlocutore rappresenta una risorsa comunicativa cui i partecipanti ricorrono nelle sequenze di accordo/disaccordo e nella produzione di valutazioni. Il nome delimita spesso un *turn-constructive unit* per cui è posizionato di frequente alla fine del turno di parola. Attraverso questa collocazione, il nome funziona spesso come segnale usato da chi lo pronuncia per portare l'attenzione dell'interlocutore non solo su un oggetto extralinguistico, ma anche su un elemento verbale dell'interazione in corso. In questo senso, il fatto di immettere il nome dell'interlocutore nel proprio turno di parola può conferire al nome proprio un valore indessicale, in quanto contribuisce a rappresentare ciò che segue immediatamente come un punto altamente pertinente per l'interazione in cui sono impegnati i partecipanti.

Dall'esame è emerso che, a livello di metodo, è necessario tenere conto dell'interazione non-verbale degli attori sociali. Si è potuto dimostrare che l'emergere del nome di persona è trattato come pertinente dai partecipanti: gli interlocutori esprimono questa pertinenza attraverso l'attività verbale, ma anche tramite la manipolazione degli oggetti e l'uso che fanno del proprio corpo (es. 10).

Vi è, insomma, la necessità di analizzare i vari ruoli con cui i nomi di persona vengono introdotti nella conversazione dai partecipanti. L'uso che gli interlocutori fanno dei nomi (e dei soprannomi, cognomi ecc.) in una conversazione contribuisce, tra l'altro, alla costituzione di un determinato tipo

di discorso (formale, informale, di servizio ecc.). Un obiettivo della ricerca potrebbe consistere, pertanto, nell'analizzare i rapporti che intercorrono tra l'uso dei nomi e i tipi di interazione.

Convenzioni di trascrizione

/	intonazione ascendente	((ride))	commento
\	intonazione discendente	< >	estensione del fenomeno indicato tra (())
.	pausa breve	&	assenza di intervallo
..	pausa media	PAne	aumento del volume
...	pausa lunga	<u>video</u>	enfasi
(0.6)	pausa in decimi di secondo	:	allungamento vocalico o consonantico
[]	parlato simultaneo	-	interruzione
xxx	segmento non identificabile	()	trascrizione incerta

BIBLIOGRAFIA

- Auer, J. C. P. & Uhmann, S. (1982): "Aspekte der konversationellen Organisation von Bewertungen", *Deutsche Sprache. Zeitschrift für Theorie, Praxis, Dokumentation*, 10, 1, 1-32.
- Berruto, G. (1986): "Le dislocazioni a destra in italiano", in: Stammerjohann, H. (a cura di), *Tema-Rema in Italiano*, Tübingen, Narr, 55-69.
- Ferrari, A. (1999): "L'extra-posizione a destra in italiano, con osservazioni sul francese", in: Skytte, G. & Sabatini, F. (a cura di), *Linguistica testuale comparativa. Atti del Convegno interannuale della Società di Linguistica Italiana. 5-7 febbraio 1998*, København, Museum Tusulanum Press, 111-140.
- Galatolo, R. & Pallotti, G. (a cura di) (1999): *La conversazione. Un'introduzione allo studio dell'interazione verbale*. Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Goodwin, C. (2003a): *Il senso del vedere*. Roma, Meltemi.
- Goodwin, C. (2003b): "Recognizing Assessable Names", in: Glenn, P. J., LeBaron, C. D. & Mandelbaum J. (a cura di), *Studies in Language and Social Interaction*, Mawhaw, Lawrence Erlbaum, 151-161.
- Goodwin, C. & Goodwin M. H. (1987): "Concurrent Operations on Talk: Notes on the Interactive Organization of Assessments", *IPrA Papers in Pragmatics*, 1, 1, 1-54.
- Gülich, E. & Mondada, L. (2002): "Analyse conversationnelle", in: Holtus, G., Metzeltin, M. & Schmitt, C. (a cura di), *Lexikon der romanistischen Linguistik*, Tübingen, Niemeyer, Band I, 2, 196-250.
- Jefferson, G. (1973): "A Case of Precision Timing in Ordinary Conversation: Overlapped Tag-Positioned Address Terms in Closing Sequences", *Semiotica*, 9, 47-96.
- Pomerantz, A. (1975): *Second Assessments. A Study of Some Features of Agreements/Disagreements*, Irvine, University of California.
- Pomerantz, A. (1984): "Agreeing and disagreeing with assessments: some features of preferred/dispreferred turn shapes", in: Atkinson, J. M. & Heritage, J. (a cura di), *Structures of Social Action*, Cambridge, Cambridge University Press, 57-101.
- Rossi, F. (1999): "Non lo sai che ora è? Alcune considerazioni sull'intonazione e sul valore pragmatico degli enunciati con dislocazione a destra", *Studi di grammatica italiana*, 18, 145-193.

- Rossi, F. (in stampa): "Tratti pragmatici e prosodici della dislocazione a destra nel parlato spontaneo", in: Burr, E. (a cura di), *Atti del VI Convegno SILFI. Tradizione e Innovazione. Duisburg 28.6. – 2.7. 2000*. (Una versione *preprint* è disponibile al sito <http://lablita.dit.unifi.it/papers/00bcoll07.pdf>)
- Sacks, H. & Schegloff, E. A. (1973): "Opening up Closings", *Semiotica*, 8, 289-327.
- Sacks, H., Schegloff, E. A. & Jefferson, G. (1978): "A Simplest Systematics for the Organization of Turn Taking for Conversation", in: Schenkein, J. (a cura di), *Studies in the Organization of Conversational Interaction*, New York, Academic Press, 7-55.
- Schegloff, E. A. (1972): "Sequencing in Conversational Openings", in: Gumperz, J. J. & Hymes, D. (a cura di), *Directions in Sociolinguistics. The Ethnography of Communication*, New York, Holt, Rinehart and Winston, 346-380.
- Schwitalla, J. (1995): "Namen in Gesprächen", in: Eichler, E., Hilty, G., Löffler, H., Steger, H. & Zgusta, L. (a cura di), *Namenforschung. Ein internationales Handbuch zur Onomastik. Teilbd. 1*, Berlin, New York, de Gruyter, 498-504.
- Simone, R. (1997): "Une interprétation diachronique de la dislocation à droite dans les langues romanes", *Langue Française*, 115, 48-61.
- ten Have, P. (1999): *Doing Conversation Analysis*, London, Sage.
- Thüne, E.-M. & Leopardi, S. (a cura di) (2003): *Telefonare in diverse lingue. Organizzazione sequenziale, routine e rituali in telefonate di servizio, di emergenza e fatiche*, Milano, FrancoAngeli.
- Zorzi Calò, D., Brodine, R., Gavioli, L. & Aston, G. (1990): "Opening and closing service encounters. Some differences between English and Italian", in: de Stasio, C., Gotti, M. & Bonadei, R. (a cura di), *La rappresentazione verbale e iconica. Valori estetici e funzionali*, Milano, Guerini, 445-458.